

Presenze in dissolvenza

di Nicola Marzot

Le città del mondo sono diventate oggetto di indagine privilegiato dei media. Non solo perchè la popolazione inurbata ha recentemente superato quella abitante nelle campagne. L'interesse si giustifica soprattutto per la capacità che i grandi agglomerati hanno di esprimere i mutamenti e le implicite contraddizioni di una "società estesa", sempre più connessa attraverso il modello della rete, come risulta essere quella globalizzata.

L'architettura, in particolare, ha rivendicato la capacità di sublimare gli opposti richiami al radicamento e alla deterritorializzazione; all'espressività materiale e alla finanziarizzazione dell'industria immobiliare; al soddisfacimento di aspettative funzionali e alla spettacolarizzazione della *corporate identity*, nel tentativo di promuovere la coesistenza delle differenze come valore.

Lo ha fatto, soprattutto, performando una consapevole iconicità, la cui efficacia risulta tanto maggiore quanto più il contesto si riduce a campo di relazioni apparentemente "informale", mutevole, orientato dai flussi, privo di progettualità e principi organizzativi analiticamente derivabili dall'osservazione.

Lo sguardo di Nunzio Battaglia seleziona accuratamente i propri temi, rivelando la perizia di un retore classico che identifica senza indugio i "Luoghi" nei quali cercare le argomentazioni a sostegno delle proprie tesi, salvo poi cortocircuitarne il senso convenzionale ricorrendo al paradosso calcolato dell'immagine artistica.

Il rapporto "figura"/"sfondo" pare assumere un ruolo centrale e prevalente, attraverso i molteplici e specifici soggetti declinati, comunque riconducibile a una limitata casistica di opposizioni: verticale/orizzontale; artificiale/naturale; materico/atmosferico; prospettico/complanare.

La canonicità dei soggetti, appena assunta, è immediatamente perturbata e sovvertita per antitesi, mediante la tecnica fotografica. La messa a fuoco selettiva trasforma i paesaggi urbani dell'India in fluida materia magmatica parzialmente rappresa, restituendo il processo di formalizzazione come passaggio dall'opacità dell'indistinto alla chiarezza del razionale; altera l'evidenza plastico-scultorea dell'architettura lecorbuseriana rendendola pulviscolare; dissolve le posizioni neo-illuministe dell'ultimo Tange nel riverbero luminoso dell'atmosfera che lo pervade; riduce l'iconicità di un anonimo grattacielo cinese a una densità nebulosa occasionalmente polarizzata dall'incidenza della luce che l'attraversa.

La dissolvenza a dominante tonale disperde lo skyline della metropoli cinese nelle nebbie che l'avvolgono patologicamente, condannandola a un'esistenza surrealisticamente immateriale; assimila gli anonimi edifici multipiano a presenze vegetali che sembrano emergere dal brullo paesaggio circostante; riverbera l'assolutezza dell'artificio nell'immagine liquida, incerta e fluttuante del suo doppio rispecchiato nell'acqua.

La calibrata sovraesposizione annulla ogni presenza nella pervasiva dimensione dell'ambiente luminoso, assimilando l'effimero alla transitorietà dell'evento meteorologico, il costruito alla dimensione di uno straniante sottobosco.

Parlando ai nostri sensi, Battaglia ci guida a una esperienza emozionale, sapientemente costruita e filtrata attraverso la cultura dell'ukiyo-e, nel tentativo di identificare arte e vita nella sintesi dell'opera.